

San Rocco e i Carmelitani Scalzi

Luciano Spangher



Le vicende della veneranda chiesa dedicata ai Santi Sebastiano e Rocco, edificata tra il 1497 e il 1500 nella periferica contrada goriziana, conosciuta in quel tempo con il toponimo di «Sotto la Torre», territorio con autonoma giurisdizione, oggi denominato «Borgo San Rocco», sono state registrate e descritte da vari storici e cronisti come il rev. Martino Bauzer (1668), nel manoscritto dal titolo «Rerum Noricarum...» in possesso della «Biblioteca Statale», il rev. mons. Giovanni Jacopo Ischia nella sua «Historia» (1684), il rev. don Gio. Maria Marussig nei suoi manoscritti, datati 1682-1708, il rev. padre Chiaro Vascotti nella sua «Storia, ecc.» del 1848, Carlo de Morelli, nella sua «Istoria», stampata nel 1855, Floreano Formentini, nel suo manoscritto «Le Chiese di Gorizia illustrate ...» datato 1879, di proprietà della Biblioteca del Seminario, Ranieri Mario Cossar nella «Storia dell'Arte ecc.» 1948, Bruno Staffuzza in «Qualche cenno storico ecc.» (St. Go. n. 45, 1977) e da tanti

altri scrittori di storia patria.

Una storia compiuta, della Chiesa e del borgo, però, non è stata mai scritta e per tale motivo, a beneficio

di colui che si accingerà a compilarla, sarà opportuno aggiungere, a quanto risaputo, la conoscenza di qualche documento inedito che illu-



Schizzo dovuto alla penna del rev. Giovanni Maria Marussig riportato nel manoscritto inedito «Gorizia le Chiese, Collegij, Conventi, Cappelle, oratorij, ecc.», del 1706, raffigurante il nuovo campanile di San Rocco, eretto nel 1702.

stra, nel caso particolare, come l'Ordine religioso dei Carmelitani Scalzi Riformati, fondato nel 1568 da S. Giovanni della Croce, ma che era derivato dall'antico Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo, fondato sul quel monte della Palestina dal crociato calabrese S. Bertoldo (1156), pervennero al possesso ed all'ufficio della chiesa di San Rocco.

Dopo la peste del 1623, penetrata nella Contea dalla Carinzia, attraverso la valle dell'Isonzo (fece 14 vittime a Canale), Gorizia venne preservata dall'epidemia grazie ad una solerte ed attenta vigilanza del cordone sanitario all'uopo istituito. Per lo scampato pericolo i goriziani decisero, per ringraziare la provvidenza, il restauro e l'ampliamento della primitiva chiesa di S. Rocco e S. Sebastiano, progetto che venne realizzato nel 1640.

La chiesa rinnovata venne consacrata dal mons. Pompeo Coronini, vescovo di Trieste. A ricordo di quella pestilenza la comunità di Canale fece erigere, a perpetuo ricordo, una colonna riportante la seguente iscri-

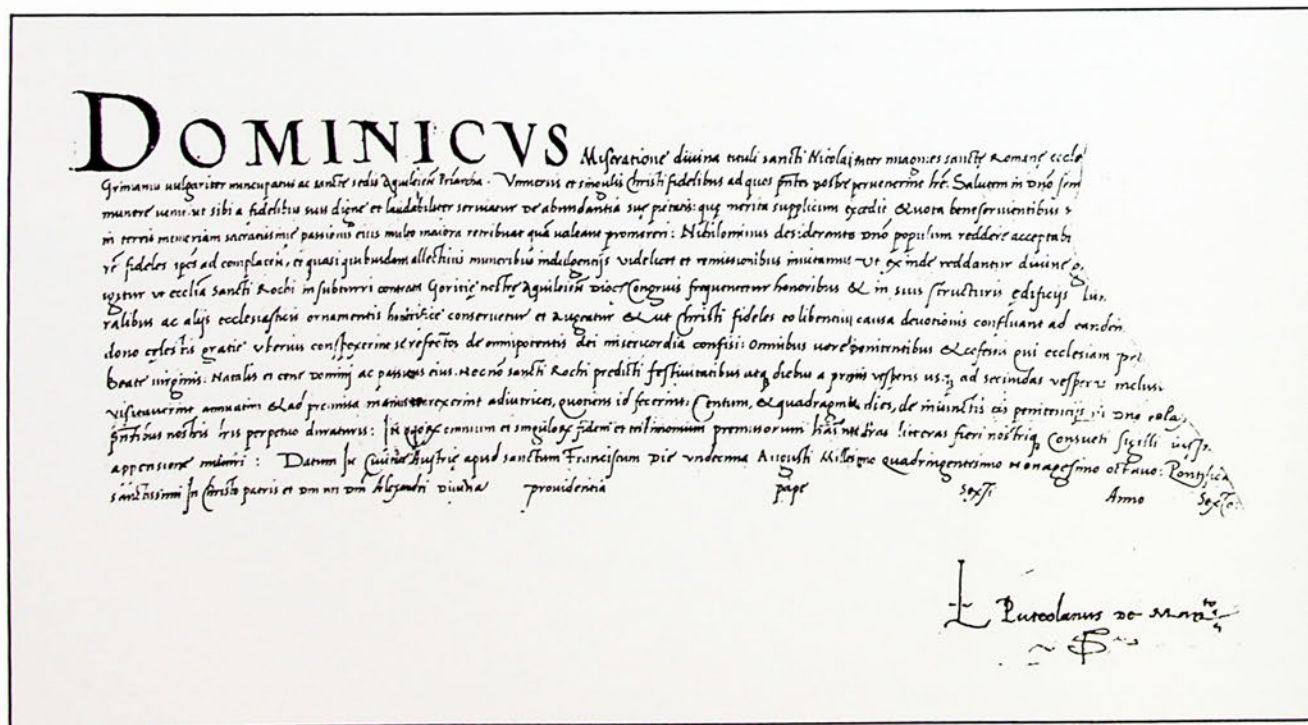
zione: D.O.M. — Opus hoc erectum fuit per Dominos, — Canalensis in honorem M.V. ss. Rochi, — et Sebastiani dovoventes tempore pestis — anno 1623 residente neb. Admodum Reverendo — Dom. Dom. Andrea Mulitsch Parrocho ibidem. —

Il parroco di Gorizia, mons. Giacomo Crisai (1657-1680, uno dei cinque deputati ecclesiastici facenti parte della Corporazione degli Stati Provinciali, persona di animo generoso, di forte carattere ed un tantino anche ambizioso, diventato poi anche arcidiacono, stava sempre all'erta per difendere, e magari anche per ampliare, le prerogative che competevano alla sua carica (poteri e possessi) e perciò, per difendere l'integrità della sua giurisdizione, fu costretto, suo malgrado, a contrattare con gli stessi Stati Provinciali per ottenere un «jus patronato», già appartenuto alla parrocchia, in cambio della cessione della chiesa di San Rocco all'Ordine religioso, dei Carmelitani Scalzi Riformati.

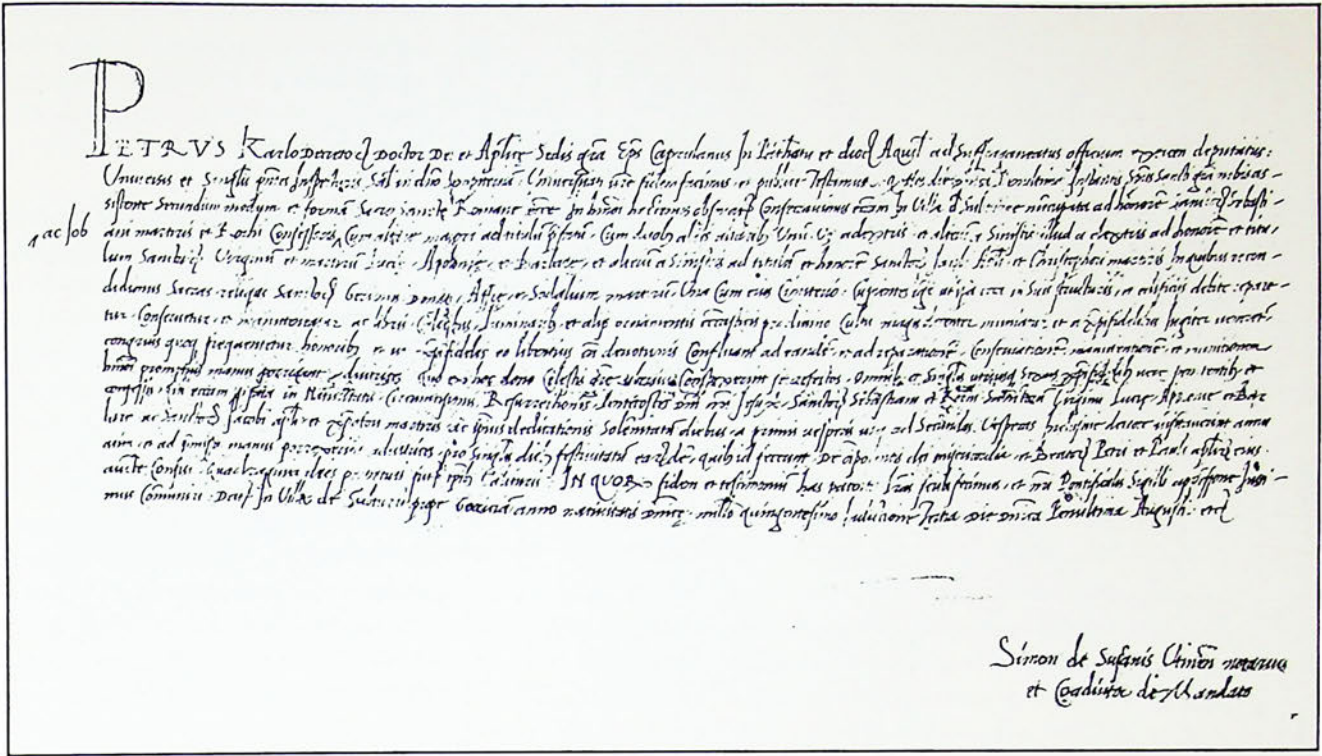
Procedendo con ordine ecco alcuni brani della lettera che egli aveva

mandato agli «Stati» il 25 maggio 1648: «Essendo stata manifestata la pia intenzione di Sua Maestà Cesarea, che fosse accettata in questa città di Gorizia la religione dei padri Carmelitani Scalzi ed, insieme, che si desiderasse, per questo effetto, se li assegnasse e concedesse la chiesa di San Rocco che è filiale della mia parrocchia, non volendo impedire un'opera così santa ... ecc. ... io, per mia parte, liberamente gli cedo la chiesa di San Rocco, trasferendo il «jus» che possiedo ... ecc.»

Nella medesima nota, la cui copia è pubblicata nel presente studio, egli coglie, però, l'occasione di chiedere agli «Stati» di adoperarsi, attraverso l'influenza che i padri Carmelitani dimostrano di possedere presso la corte imperiale, affinché venisse aggregata «pro perpetuis temporibus», alla parrocchia di Gorizia, come ricompensa per la cessione della predetta chiesa di S. Rocco, la cappella di Sant'Anna, che giace nella sacrestia della parrocchiale, cappella che era stata conferita, giusta il «jus



Pergamena monca della parte destra, datata 11 Agosto 1498, con la quale il patriarca di Aquileia, Domenico Grimani, concede indulgenza ai fedeli frequentatori della chiesa di San Rocco, (ASPGO, fondo pergamene n. 536 a), la cui erezione era stata autorizzata (in Contrata vocata de Sotto la Torre... unam cappellam), con altro documento del 19 settembre 1497, rilasciato dal vicario del patriarca, il vescovo Subastiano Nascimbene, documento riportato a pag. 27 della «Storia dell'arte...» dal Cossar.



Simon de Sujanis Comes notarius
et Coadiutor de M. S. S. S.

Pergamena del notaio udinese Simon de Sujanis, datata 3 agosto 1500, con la quale Pietro Carlo, vescovo di Caorle e vicario del patriarca Grimani, accorda indulgenza per la consecrazione dell'altare maggiore della chiesa di S. Rocco e S. Sebastiano, nella villa «Subturi prope Gorizia» (ASPGO, fondo pergamene n. 543).

patronato» che competeva all'imperatore, al rev. prete Andrea Cesare, parroco di Hordsperg, con gli annessi, evidentemente importanti, benefici.

Per l'utile della parrocchia, confessa il Crisai, questa concessione avrebbe convalidato la rinuncia alla chiesa di San Rocco ed il negozio, evidentemente, venne raggiunto ed anche ratificato dal Patriarca, perché i Carmelitani non persero tempo per installarsi nel sobborgo, dove però rimasero solamente un anno. (1)

Difatti nel 1649 la loro sede principale venne trasferita nella cappella e nel cenobio del colle della Castagnavizza, donati loro sempre per i buoni uffici dell'imperatore Ferdinando III (2), dal conte Mattia della Torre, signore del Prestau.

La chiesa di San Rocco rimase comunque possesso dei Carmelitani e dai documenti esaminati risulta che la cura della medesima venne affidata ad un sacerdote del clero secolare, che non assunse nemmeno il titolo di cappellano. Un contratto ri-

salente al 28 marzo 1673, stipulato dal priore del Convento, il r.do p. Nicolò della Croce ed il rev. don Martino Sandrin, del clero goriziano, rinnova gli obblighi, già negli anni precedenti concordati tra i due contraenti, obblighi che in appresso ed in sunto si elencano:

- 1) di impegnarsi a celebrare all'incirca cento messe annuali, tanto nella chiesa di San Rocco, quanto in quella della B.V. della Castagnavizza;
- 2) di aver cura della pulizia della chiesa, della sacristia, degli altari e del cimitero;
- 3) di attendere alle confessioni dei fedeli, di compiere tutti gli adempimenti derivanti dagli usi e dalle norme ecclesiastiche vigenti e di eseguire gli ordini emanati dal frate priore.

I Carmelitani, all'incontro, si impegnavano a pagare, per ogni messa celebrata, soldi 25, ovvero 15 carantani d'Alemagna, oltre ai compensi supplementari per i diversi servizi prestati. Garantivano, inoltre, vitto ed alloggio gratuito presso il conven-

to della Castagnavizza ed il pagamento dell'affitto per un eventuale residenza in una casa del sobborgo.

Il documento venne infine firmato dal padre priore e dal rev. Sandrin e controfirmato, per testimonianza, da fra Andreas a S. Teresa, fra Hippolytus ab Assuntione e fra Joannes Damoscenus a S. Michele, contratto che venne rinnovato annualmente dai contraenti fino al 1682.

Viene a questo punto il sospetto che la rottura dell'accordo, tra i due contraenti, sia imputabile al diffondersi della peste scoppiata proprio di quell'anno. Stavolta la malattia contagiosa era stata portata nel goriziano da un cavallaro (il Velicogna) il quale, proveniente dalla Croazia attraverso la Carniola, era giunto a San Pas (Schönpass) in fin di vita, il 18 maggio 1682 e la notte stessa era morto, non senza aver prima diffuso la peste tra quegli abitanti.

A Gorizia il primo che ne fu colpito, soccombendo il 13 di giugno,

S'è stata manifestata la pia intenzione di Sua
 Maestà Cesare, che fosse accettata in questa Città di Gorizia
 la Religione de' Padri Carmelitani Scalzi, ed insieme che si
 deponesse per questo effetto se li assegnasse, e concedesse la Chiesa
 di S. Rocco, che è filiale della mia Parrocchia, non volendo impedire
 opera così Santa, anzi promouere secondo le mie deboli forze
 il culto diuino per soddisfare alli giusti Comandi di Sua Maestà Cos.^a
 Hauendo Saputo, che l'Altezza Nobilità e Cittadinanza, quanto intendo/
 con ogni prontezza hanno deliberato, che si riceuuto detto Ordine
 in questa Città; Io per mia parte libera, et gli cedo la Chiesa
 di S. Rocco, trasferendo il jus, che possedo, alla Religione de'
 Padri Carmelitani Scalzi, omni meliori modo, che si può, come
 lo con piena volontà manifestata con questa mia presente scrittura,
 ma perche con primiera la mia Parrocchia della sua filiale chiesa
 filiale di S. Rocco è di qualche pregiudizio di quella, perche deueno
 li Padri Sopradetti procurare dalla Clementia della stessa Maestà
 si aggregata pro perpetuis temporibus alla Parrocchia la Capella di
 S. Anna della Sacristia della Chiesa Parrocchiale, alius accipiora, et
 in aggiunta della Parrocchia, per esser fondata nella Sacristia, posseduta
 dalli miei antecessori, e per mala narrata segregata in jus Rationalis
 e così si fatta recompensa alla Parrocchia, per l'emulamento del
 quale si prima con tal capione et non altrimenti, e perche la Maestà
 dell'Imperatore ha concesso la Capella sudetta di S. Anna al
 Sig.^o D. Paolo Andrea Cesare Parsas di Hordosperg deueno li
 Padri Sopradetti, accio habbi uigore et effetto il nostro concerto,
 impetrare, che la Maestà Cesare assegnata che hauià il beneficio
 della Capella di S. Anna alla Parrocchia, recompensi il sudetto
 D. Sig.^o Andrea Cesare con altro beneficio semplice,
 Casuando poi la cura alli Padri Carmelitani Scalzi di
 procurare le licenze et autorità, che si richiedono, perche
 si valida questa cessione et donazione, che ho fatto, et essendo
 queste condizioni adempite, spero che hauiò soddisfatto all'
 obbligo che ho di promouere l'utile della mia Parrocchia,
 et in fede di questa mia volontà ho fatto le presente sotto,
 Scritta col mio nome, e firmata col mio Segno. Gorizia
 li 25 Maggio 1648.

L.S.

Giacomo Crisai Paroco
in Gorizia.

Lettera inviata agli Stati Provinciali il 25 maggio 1648 dal parroco di Gorizia e Salcano Giacomo Crisai, poi anche arcidiacono, relativa alla cessione della chiesa di San Rocco (ASPGO, Stati Prov. Pie fond. sez. II n. 413b1).

fu un abitante della Braida Vaccana, certo Martin Cuculuta, che fece d'avanguardia ad altri cinquecento abitanti aspiranti al paradiso, oltre ai trecento riscontrati nei paesi circostanti.

Don Giovanni Maria Marussig, nel suo Giornale della peste, informa che il 14 luglio era deceduto il carmelitano pre Didaco, distaccato pel servizio religioso proprio nel disgraziato paese di San Pas, che il suo collega pre Giusto, dopo aver confessato in Franconia, morì alla Castagnavizza e che il R.P. Telesforo Ripelt era stato, per tutta la durata dell'infezione, senza alcun danno, addetto al Lazzaretto. Il rev. Martino Sandrin, invece, era stato posto in quarantena il 10 di agosto, mentre uguale sorte era toccata il 28 agosto a tutti gli altri padri della Castagnavizza (Fra Rocho, R.P. Alessandro, il P. dispensator, R.P. Didimo, R.P. Placido, R.P. Dionisio, M^o R.P. Priore, R.P. Massimo, il m. R.P. Arcangelo, R.P. Sisto Fabreto).

Il 7 febbraio 1683 venne ordinata una pubblica processione di ringraziamento cui parteciparono 4.000 persone, processione che si concluse nella chiesa di S. Rocco (3).

Nel maggio, a peste cessata, venne stipulato un nuovo contratto per il servizio nella Chiesa, stavolta tra il priore fra Massimo di S. Benedetto e il rev. don Giovanni Battista Battig, del clero locale, un contratto che ricalcava le norme contenute nel precedente, con la sottolineatura che il titolo di cappellano rimaneva ai Carmelitani.

La cifra stabilita per il compenso era di quaranta fiorini correnti, oltre le regalie per i servizi prestati in occasione dei festeggiamenti dedicati a San Rocco e a Santa Lucia. Questo contratto, almeno dai documenti pervenuti, venne rinnovato fino al 1699, data nella quale lo stipendio risultava modificato in 180 lire annuali.

Scomparso il pericolo della peste i Carmelitani stabilirono «a maggior

gloria di Dio», di erigere un campanile per la loro chiesa di San Rocco ed a tale scopo indissero una sottoscrizione tra gli abitanti del sobborgo e dei villaggi circostanti. Il campanile venne completato nel 1702 e risultò, come disse Floreano Formentini nel suo manoscritto del 1879, una misera e umile cosa.

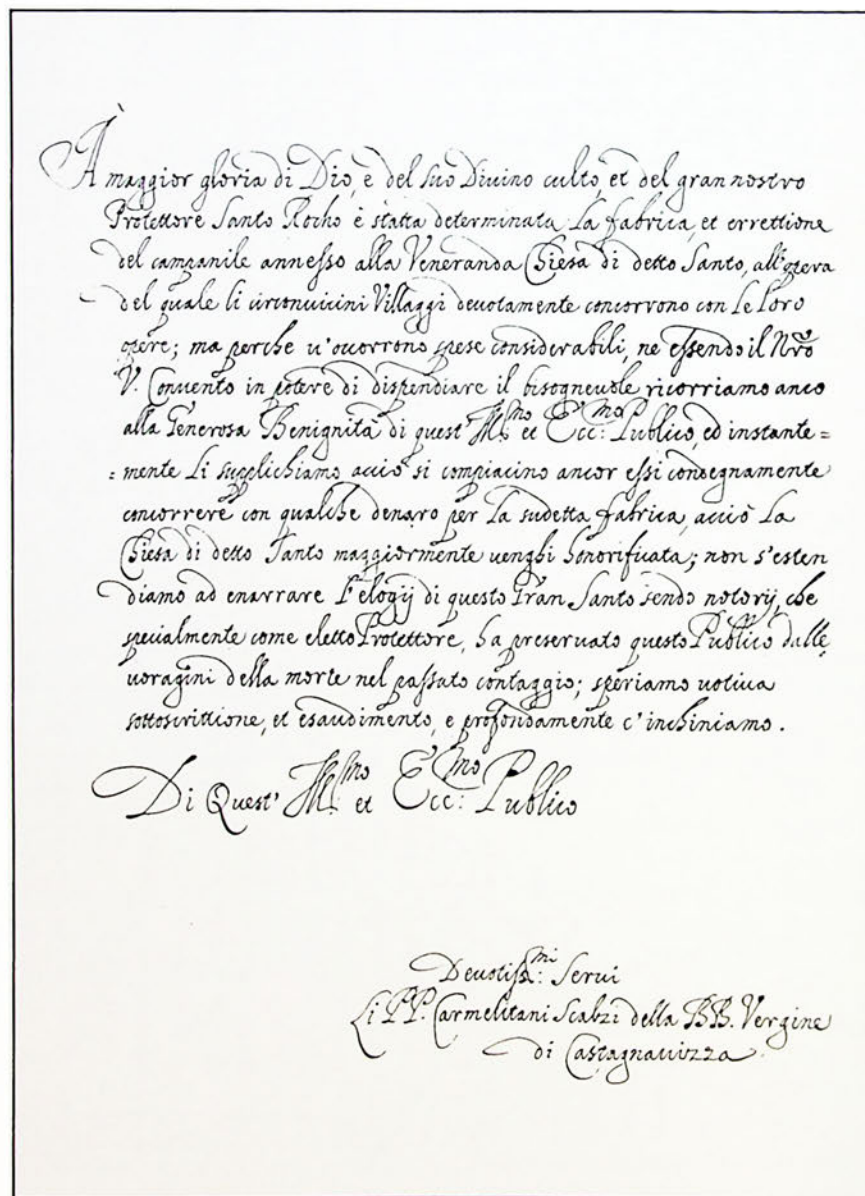
Ma a questo punto scarseggiano i documenti che ci consentono di illuminare la storia della Chiesa nel '700. Alla fine del secolo precedente si possono ricavare alcune notizie dall'inventario degli arredi posseduti da questa, compilato da fra Massimo di S. Benedetto, in un elenco del 1698,

ordinato alfabeticamente, che riporta il numero delle ampolle, dei calici dorati con patena, dei candelabri (8 di legno e 8 di auricalco), delle lampade, dei paramenti necessari alle funzioni, dei quadri (immagini ornate maggiori 7, minori 6), dei veli di vario colore, di 4 ex voto d'argento posti sull'altare di S. Rocco, di 69 su quello di S. Lucia e, come ultimo, di un vessillo.

Un riscontro minimo sulla storia esistenziale si può trarre dai possedimenti pertinenti alla Chiesa, elencati su di una nota del 1721, nella quale vengono denunciati i danni provocati dall'indegno colono An-

drea Standig di S. Rocco, nella vigna chiamata Potoch, in un'altra detta Scofia, in quella detta Perlocha e nel campo di Smed, indegno forse a torto, perché lo stesso Standig aveva rinunciato, sempre nel 1721, presumibilmente per malattia, alla conduzione di una vigna sul monte Cosnizi e ad altri terreni di proprietà del convento dei frati Minori Conventuali del Senàus. È evidente, da questa nota, che i possedimenti dei Carmelitani erano certamente più estesi ed i coloni più numerosi.

Interessante risulta ancora essere una fattura del 1756, riguardante la ricostruzione e l'ampliamento della



Memoriale dei RR.PP. Carmelitani della Beata Vergine della Castagnavizza, richiedente il concorso del pubblico, per la raccolta del denaro necessario per la costruzione del campanile della chiesa di S. Rocco (ASPGO, Stati Prov. Pie fond. Sez. II 413 b1).



L'altare dedicato a Santa Lucia, particolarmente venerato dagli abitanti di S. Rocco, tanto da essere circondato, nel 1698, da ben 69 ex voto.

casa attaccata al cimitero, presumibilmente l'attuale casa parrocchiale. L'emittente, esecutore dei lavori, è tale Giacomo Vidrig e la spesa ammonta a ducati 161:5:3.

Da notare che nel 1756 era già stato eretto l'arcivescovado di Gorizia e che forse l'arcivescovo Carlo Michele Attems aveva apportato modificazioni allo stato della Chiesa e dagli Ordini religiosi goriziani, stante

anche le visitazioni delle chiese goriziane che erano state fatte dallo stesso Attems, quale vescovo e vicario apostolico nel 1750.

Sarà compito di coloro che vorranno completare lo studio dei documenti attinenti alla chiesa di San Rocco ed all'Ordine dei Carmelitani Scalzi, relativi alla seconda metà del 700, appurare per quanto tempo ancora la Chiesa rimase di proprietà dei

Padri. Presumibilmente, penso, fino alle riforme giuseppine, causa le quali i frati vennero sfrattati, nel gennaio del 1785, dalla Castagnavizza per ordine dell'imperatore Giuseppe II e le loro proprietà trasferite al «fondo di Religione».

A nulla valsero le suppliche dell'ultimo priore, padre fra Feliciano da S. Eleonora, né quelle del conte Francesco della Torre nel 1788, né tantomeno quelle del borgomastro di Gorizia, Giovan Battista Della Zotta, avanzate alle autorità competenti al fine di riportare i Carmelitani nel cenobio della Castagnavizza.

NOTE

(1) Il documento che incorpora il beneficio della Cappella di S. Anna alla Pieve di Gorizia riporta la data del 16 gennaio 1651. Fonte mn. «Visita pastorale dell'Attems», 1750.

(2) È chiaro che i Gesuiti gestirono «magna pars» degli avvenimenti.

(3) Altre processioni votive vennero organizzate il 13 giugno, dalla parrocchiale alla chiesa di S. Francesco in Senâaus, per onorare S. Antonio, eletto protettore della città, (fonte «Copiaro O.F.M. Conv.» ASPGO Pie fond.) il 12 luglio alla chiesa di S. Ignazio, per ringraziare S. Francesco Saverio, il 20 giugno alla basilica della Beata Vergine del Monte Santo, assieme al nuovo capitano provinciale Giorgio Sighefrido Dietrichstein.

(4) Oltre alle pubblicazioni citate nel testo sono stati consultati nell'Archivio Storico Provinciale (ASPGO) i documenti conservati nelle buste «Pie fondazioni, Sez. II, 413, b. 1 e b. 2».



Acquarelli di Cecilia Seghizzi, premio San Rocco 1990.